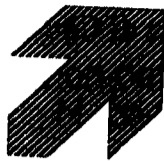


Borsa
+0,10
Indice
Mib 1028
(+2,8 dal
4-1-1988)



Lira
Parzialmente
recuperate
le perdite
subite
martedì



Dollaro
Debole con
la sterlina
in rialzo
(in Italia
1233,05 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il successore di Lucchini
Ore 10, riunione di Giunta,
parlamentino dell'impresa
Designazione segreta

Di programmi non si parla
Lombardi: «Ci sarà
qualche problema»
Maggioranza risicata?

Confindustria al voto Scontro su Pininfarina

Il giorno di Pininfarina, carrozziere di fama internazionale e liberaldemocratico con un seggio a Strasburgo. Alla Confindustria si leva il sipario del dopo Lucchini tra contrasti, brutte figure, macchinosi giochi di squadra degni dei critici «politicianti». I tre saggi dovrebbero presentare stamane il candidato e ancora non si sa quanti si schiereranno con lui. Difficile sorprese dell'ultima ora.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo tre ore esecutive dallo stanzione Giancarlo Lombardi, ex presidente della Federtessile, uno dei candidati alla successione di Lucchini. Un candidato impossibile perché non piace ad Agnelli, fraterno con il sindacato quando gli imprenditori fanno quadrato contro, è minato da un'osses-

sione, l'etica del lavoro e dell'economia. Qui, invece, ci vuol altro. «Credo che domani in giunta qualche problema ci sarà». È l'unica sua opinione in due mesi di dichiarazioni, manovre, contromosse, vellei incrociati per bloccare questo o quel papabile. Il consiglio direttivo della Confindustria

non aveva all'ordine del giorno il futuro presidente. Si è parlato d'altro, di stato dell'economia, di relazioni sindacali alla vigilia dell'apertura della vertenza Fiat. Del dopo Lucchini si è parlato «ma solo un pochino», aggiunge Lombardi. De Benedetti invece sorride: «È stata una riunione tranquillissima». Il che non significa che stamattina, quando si riuniranno gli oltre cento membri della giunta della Confindustria, non potrà esserci bagarre. Se non proprio dinieghi clamorosi ormai a questo punto molto difficili, sicuramente il voto sarà contrastato.

Passerà Sergio Pininfarina? Pochi se la sentono di dire no. Anche chi proprio non lo ama particolarmente perché trop-

po legato alla Fiat o per il modo in cui il suo nome è stato tirato fuori dopo la sceneggiatura pro Romiti. Interviste e dichiarazioni al posto degli incontri riservati in una stanza? E quel Franco Muscarà, presidente dei piccoli e scapitati industriali, che vola a Torino per chiedergli di farsi avanti? Se vuole una vicepresidenza abbia l'onestà di dirlo apertamente. Schiaffi in faccia ai tre saggi, Picchetto, Rielo e Coppi, che si sono fatti sfuggire di mano tutto. Ma poi non tutti pensano che abbiano fatto la parte del notaio. Piuttosto hanno lasciato correre le voci delle platee mosse ora dall'uno ora dall'altro dirig. nte confindustriale periferico. Ma come non ricordare che fin dall'inizio il loro potere - che do-

vrebbe essere libero e irrisinducabile - di consultazione era stato svuotato? Non si erano riuniti i grandi imprenditori alla corte di Agnelli per decidere il da farsi? Ma siccome un accordo proprio non si trovava, tutto è finito sulle spalle di improvvisati managers della politica confindustriale. E i tre saggi rimasti con il cerino acceso in mano. Roba da politicianti da strapazzo, gli stessi con i quali se la prende un giorno si è uno no Cesare Romiti.

Dunque, Pininfarina. A meno che i tre saggi non tirino fuori un consiglio dal cappello, presentando magari una terna o solo un altro nome alternativo capace di raccogliere una sia pur risicata maggioranza. Riscata, perché Pininfarina se

sarà designato non godrà di un consenso molto vasto. All'inizio lui si schermiva, non gli andava di mollare gli affari della sua pregiata società e neppure di mollare il suo seggio di parlamentare europeo. Poi ha cambiato opinione. A sostenerlo non c'era soltanto Muscarà, ma c'erano Romiti, l'Assolombarda, i veneti, i piemontesi, la Montedison.

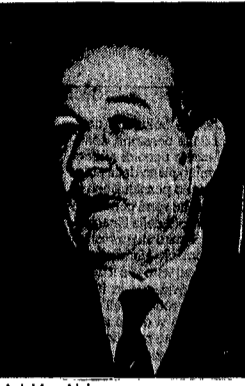
E i contrari? Molti sono rimasti sulle loro posizioni, come la Federtessile di Malerba (ancora vicini a Lombardi), come D'Amato, leader dei giovani industriali, che ha spesso parole brucianti: «La candidatura di Pininfarina è una beffa». Gli altri grandi, De Benedetti e Pirelli, poco possono dire su Pininfarina dal pun-

to di vista dell'autorevolezza. Pure i legami politici tessuti tra Strasburgo e Bruxelles servono. Certo non hanno digerito il gioco di esclusioni, i *diktat* della Fiat sui candidati di suo apprezzamento (Lombardi).

Intanto oggi si voterà a scrutinio segreto, novità assoluta. L'hanno chiesto i giovani e visto il terreno minato Lucchini lo ha concesso. Assente qualsiasi riferimento ai programmi. Sulla Confindustria si sono sentiti solo slogan. È vero che il programma dovrà presentarlo il designato fra un mese, dopodiché potrà essere acclamato (a maggio). Ma se il programma non convincesse potrebbe ragionevolmente essere rimandato a settembre?

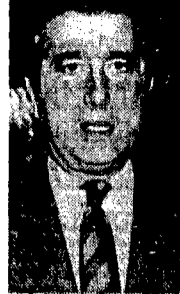


Sergio Pininfarina



Luigi Lucchini

**Lessius,
banca d'affari
fiamminga,
con De Benedetti?**



La televisione belga ha ripreso in serata con grande evidenza una indagine raccolta dal giornale fiammingo *Die Standaard* circa il disimpegno della banca d'affari fiamminga Lessius dalla cordata guidata dalla Suez in lizza per il controllo della Générale de Belgique. Lessius - che controlla l'1% circa del capitale della Holding di Bruxelles - farebbe sapere di non essere legata a persone (Geggy Lamy e Davignon), «ma a un progetto», e di vedere di buon grado «un ancoraggio fiammingo per la Sgb». Sarebbe dunque imminente il passaggio armi e bagagli della Lessius con Leysen e quindi con De Benedetti, con relativa perdita della maggioranza dei titoli raccolti dalla Suez (che ha rivendicato il controllo del 50,7). Anche Boerenbond (1,3% della Sgb) e Artois (0,5%) sarebbero sulla via del disimpegno dalla Suez, mentre sembra che l'Ops di De Benedetti abbia ormai raccolto circa un altro 2% delle azioni in circolazione.

**Aut aut
dei petrolieri
a governo
e Parlamento**

Un'anticipazione era stata fatta nei giorni scorsi in Parlamento dal presidente dell'Eni Reviglio, ieri a scendere in campo direttamente è stata l'unione petrolifera che ha riunito il comitato direttivo in riunione straordinaria e ha annunciato «iniziative» a breve scadenza se governo e Parlamento non adatteranno con urgenza provvedimenti di sostegno del settore. Aspetteranno fino al 21 marzo. Chiedono di estendere a tutti i prodotti petroliferi del nuovo sistema per determinare i prezzi massimi di vendita, come avviene per le benzine, la dilazione del versamento dell'imposta di fabbrica di 30 giorni, anzi preferibilmente di giorni; la revisione del sistema di ripartizione delle scorte e della libera importazione e movimentazione di prodotti in raffineria; un sistema distributivo più razionale, in materia soprattutto di turni e orari delle pompe di benzina. Non approvare questi provvedimenti, sostiene l'unione petrolifera, provoca un danno di oltre mille miliardi l'anno.

**Barriera
antigiapponese
per le auto
addio**

L'Italia, paese che rispetto agli altri membri della Comunità europea, gode del miglior risultato commerciale con il Giappone, entro il 1992 dovrà rinunciare al contingente nazionale sulle auto nipponiche attualmente di poco superiore alle tremila unità l'anno. E analogo rinuncia dovranno fare Francia, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo che, però, hanno protezioni meno rigide di quelle italiane. Non è ancora chiaro il modo attraverso cui dovranno cadere queste barriere. L'Europa dei dodici è una delle poche aree economiche del mondo che abbiano aumentato nel 1987 l'export verso il Giappone, ma è anche l'unica area verso la quale nello stesso periodo il Giappone abbia cresciuto l'export. C'è stato un incremento dell'export comunitario dell'8,7% (dei 20 se si includono i linguisti d'oro), mentre l'import dal Giappone è aumentato del 6,1%.

**La Fiom spinge
per rieleggere
i delegati
all'Alfanord**

In appena tre giorni i delegati Fiom hanno raccolto all'Alfa di Arese 5.500 firme, su 10 mila presenti, per il rinnovo in tempi stretti del consiglio di fabbrica eletto nel '83 e scaduto da oltre 3 anni. Le elezioni sono state finora impedita dalla richiesta della Fim Cisl di applicare nelle votazioni il vecchio regolamento, superato da quello approvato a livello nazionale dai tre sindacati. «Questa - ha detto Mauro Boracchia, della Fiom - è una posizione strumentale perché pur in presenza dei vecchi accordi, il consiglio non si rinnova da 5 anni e non si riunisce da tre».

**L'Iri
sulla Standa:
solo
uno studio**

All'esame del comitato di presidenza dell'Iri convocato per oggi a Roma non andrà alcun piano specifico di acquisizione. Il comitato farà solo una relazione generale del settore alimentare e della grande distribuzione. Questa l'indagine raccolta negli ambienti dell'Iri in relazione alle notizie pubblicate ieri sulla stampa di un progetto di acquisizione della Standa, oggi di proprietà di Gardini-Monvieson, con l'obiettivo di far confluire la società di grande distribuzione nell'ambito della finanziaria Sime.

**Tic, contatti
Stet-Northern
Telecom
(Canada)**

È un «turbillone» di incontri per la Stet. Prima le voci su At-Olivetti, poi la Siemens, timorosa di restare tagliata fuori dopo il fallimento della Telet di interesse a fare italiano. Ora tocca ai contatti in corso tra Stet e Northern Telecom, la società leader nel campo dei sistemi di telecomunicazioni digitali.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Si ferma a Napoli per quattro ore tutta l'industria

Oggi sciopera tutta l'industria di Napoli. Il 22 tutti i lavoratori di Genova. Intorno alle fabbriche dell'acciaio minacciate dal piano Finsider si stanno mobilitando non solo i siderurgici ma le forze del lavoro di intere regioni minacciate da piani di smobilitazione industriale. Mentre Napoli scende in piazza, a Roma continua l'istruttoria sulla ristrutturazione della siderurgia. Oggi i sindacati saranno sentiti dalla Camera.

NAPOLI. Oggi per quattro ore gli operai dell'industria napoletana scioperano. Dopo un corteo che si snoderà sull'ormai «classico» percorso tra la stazione centrale e piazza Matteotti si terrà il comizio conclusivo con la partecipazione di Massimo Montelpari, segretario della Cgil a Napoli, Francesco Lollito segretario nazionale dell'Uilm e Rino Cavigliani, segretario confederale della Cisl. A scendere in piazza però non saranno soltanto i lavoratori dell'Italsider, impegnati nella dura vertenza sullo «sciagurato» piano Finsider, ma anche tutti quelli delle decine di

fabbriche in crisi. L'industria a Napoli sta vivendo un momento più che difficile ed anche le piccole aziende della fascia metropolitana, che fino a qualche anno fa riuscivano a garantire i livelli occupazionali, oggi stanno chiudendo. Una crisi della quale non è difficile prevedere la portata, vista anche la mancanza di piani regionali e nazionali per la reindustrializzazione della Campania. E non è soltanto Napoli e la sua provincia ad essere attraversata da questa crisi: in tutte le altre province della regione l'industria è in crisi.



Manifestazione degli operai siderurgici a Napoli

si: da quella di Caserta, dove il mito della «Brianza del sud» è stato sepolto dalle migliaia di ore di cassa integrazione e dalle riduzioni di personale, a quella di Salerno o di Avellino, dove anche gli interventi stabiliti all'indomani del terremoto

segnano il passo. Con gli operai si ritroveranno anche gli studenti, una adesione più che significativa la loro che salda la lotta dei lavoratori a quella dei giovani, colpiti duramente in Campania da una piaga che si chiama disoccupazione.

L'azienda Iri non reagisce alla crisi

Genova: corteo Ansaldo Tensione con la polizia

GENOVA. Sotto la direzione dell'Ansaldo ieri mattina si è sfiorato lo scontro fra lavoratori e forze dell'ordine. In una situazione di grave tensione un giovane agente ha impugnato lo sfollagente colpendo i lavoratori che premevano sul portone dell'edificio: poteva essere una scintilla capace di far deflagrare una miscela potenzialmente esplosiva di rabbia e tensioni. Per fortuna il sangue freddo del servizio d'ordine del sindacato e il senso di responsabilità dei dirigenti di polizia ha impedito che l'episodio degenerasse. La colpa - come hanno denunciato pubblicamente Fiom, Fiom e Uilm - è tutta del gruppo dirigente Ansaldo che ha adottato una linea giudicata, anche dai più moderati fra i sindacalisti, «irresponsabile e provocatoria».

I sindacati avevano proclamato in mattinata quattro ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo per sollecitare la direzione Ansaldo ad assumere finalmente il ruolo che dovrebbe esserle proprio nella difesa e rilancio delle aziende aprendo i necessari confronti col governo e con l'Enel. All'invito gli ottomila lavoratori del gruppo - operai, tecnici, ingegneri - hanno aderito con vasta partecipazione e si è formato un corteo che ha attraversato l'intera città confluendo sotto l'edificio della direzione, in Carignano.

Il palazzo Ansaldo era stato però trasformato in una sorta di fortino, presidiato all'esterno e dentro di polizia anche all'interno. Una risposta che a chi chiedeva un confronto e un impegno per l'azienda è apparsa oggettivamente provocatoria. «Segno di debolezza e disorientamento del gruppo dirigente Ansaldo» ha commentato Paolo Perugini, segretario regionale Fiom. Superato il momento di tensione (aggravato dalla circostanza che l'Ansaldo aveva sollevato una inferriata levata imprigionando dietro le sbarre anche un paio di lavoratori) una volta delegazione è stata ricevuta dal dirigente

Politica industriale: ripartire dai piccoli?

Ora che tutti gli sguardi sono ipnotizzati sui colossi finanziari e industriali la Cgil riscopre il fascino del «piccolo» e della dimensione territoriale dei cicli di produzione. Ieri a Roma Paolo Bruti e Giovanna Ricoveri hanno illustrato una ricerca (a cui hanno collaborato Roberto Garavini, Franco Callisti, Ornella Ciloni) che ha individuato in Italia ben 99 aree definite di nuovo sviluppo industriale, concentrate in regioni come la Toscana, il Veneto, l'Emilia, la Lombardia, le Marche, il Molise. Nei punti di maggiore specializzazione in queste industrie lavorava nel 1981 circa mezzo milione di addetti, secondo stime abbastanza attendibili. Sistemi di piccole e medie imprese collegate da diversi fattori relativi al mercato del lavoro, alle professionalità, alla specializzazione in vari segmenti dello stesso ciclo produttivo, sono cresciuti soprattutto negli anni 60 e 70 affermandosi nei settori della moda (tessile, calzature, pelle) e della meccanica, «sfondando» con notevole vivacità commerciale anche sui mercati esteri. Il segreto di questo successo - come tante volte è stato ripetuto - sta nell'elasticità e nella grande flessibilità di un modello produttivo che dagli esperti della Cgil è stato indicato come alternativo a quello della grande impresa, accentratore e verticale.

La Cgil ha presentato ieri a Roma una ricerca sui cosiddetti «distretti» industriali. Sono le aree, prevalentemente concentrate nel centro-nord del paese, in cui nel dopoguerra si è sviluppato il più vivace sistema di piccole e medie imprese manifatturiere. La crisi dell'80 e la successiva ristrutturazione

stanno determinando pericolose minacce per questi pezzi essenziali dell'Italia che produce. Ma il sindacato pensa che studiando attentamente le caratteristiche del problema, si possano trovare risposte e indicazioni utili per vincere la sfida più generale dell'occupazione e dello sviluppo.

ALBERTO LEISS

vecchia esperienza della «programmazione» per settori (la legge 675 sulla riconversione). «Un intervento che da un lato guardi ai più alti processi di internazionalizzazione del mercato, dall'altro ad un effettivo radicamento territoriale delle nuove attività produttive». Una visione che implica lo spostamento di poteri effettivi e risorse (che peraltro spesso sono già disponibili in misura non trascurabile) ai livelli regionali, puntando a momenti di coordinamento nazionale.

Su questo la Cgil avanza una proposta abbastanza precisa sia al governo e alle istituzioni locali, sia agli imprenditori, agli artigiani, alla cooperazione. D'altro canto il sindacato sa benissimo che la flessibilità di questi sistemi di imprese poggia in larga misura sul superpartum e sulle minori garanzie per chi lavora. Ecco allora l'apertura di un terreno per contrattazioni territoriali impegnative, da accompagnare a nuove leggi, anche per garantire una base di diritti essenziali per i lavoratori uguali per tutti, su cui poi costruire le specificità professionali e normative.

D'altra parte - osserva ancora Bertinotti - la frammentazione del lavoro dipendente è un problema che investe tutta la nostra realtà produttiva, e di soluzioni di questo tipo abbiamo bisogno per l'intero paese».

Critiche del Pci alla Camera

«Goria ministro del Sud un completo fallimento»

ROMA. Pressato da mesi con richieste di informazioni circa l'attuazione dei progetti speciali per il Sud, il presidente del Consiglio (e ministro ad interim per il Mezzogiorno) Giovanni Goria si è deciso ieri a presentare un ponderoso documento che fa il punto sullo stato di applicazione della legge che due anni fa ha soppresso e sostituito la vecchia Cassa. Il documento consiste in una lunga elencazione di interventi attuati, allo studio, previsti e da disquisizioni metodologiche sulle forme che dovrebbe assumere la concentrazione economica intesa a superare il gap tra le regioni meridionali e il resto del paese. Le cifre sulle quali si può discutere riguardano peraltro solo l'attività svolta nel primo anno di vita della nuova normativa. Goria dice che nell'87

sono stati concessi incentivi per 2.062 iniziative industriali, con risorse ammontanti complessivamente a 13mila miliardi e in grado di produrre un'occupazione per 11.559 addetti. Tutto il resto rimane alla fase di studio. L'unica altra informazione data dal presidente del Consiglio si riferisce ad un impegno alla raccolta in un testo unico di legge di tutte le norme che regolano gli interventi nelle aree terremotate.

venuto neppure un cenno di ripensamento autocritico delle ragioni di un tale fallimento. Per Geremica «l'intervento ordinario nel Mezzogiorno non supera il 15 per cento del complesso degli investimenti pubblici sul territorio nazionale, contro il 40 per cento stabilito dalla legge e l'intervento straordinario è di fatto ancora al palo di partenza». Per il parlamentare comunista manca volontà politica, strumenti e persino un'adeguata conoscenza e documentazione. Per l'onorevole Schettini, che è il responsabile del Pci per i problemi del Sud, il divario diventa rottura e la causa principale risiede nella politica generale dell'esecutivo «ridistribuzione iniqua delle risorse, politica dei tassi di interesse, politica fiscale e degli investimenti».